

## **CAP. I: Capire l'Africa**

L'emergere dell'Africa e degli Africani è tra gli eventi storici più significativi del XX secolo. È soltanto dal 1960 circa che gli Africani hanno avuto la responsabilità politica del governo dei propri Stati indipendenti.

Da quando nel 1924 fu scoperto in Sudafrica il cranio di un piccolo essere di sei anni con una mascella completa dei denti infantili e con i molari nascenti, l'Australopiteco africano, l'Africa è divenuta il luogo privilegiato delle ricerche paleoantropologiche.

Oggi l'Africa è un continente aperto, ma ciò che non è aperto è la sua conoscenza culturale.

La prima formazione dell'idea dell'Africa in occidente deriva dalla Bibbia e dalla letteratura classica. Nella Bibbia essa è subordinata all'esaltazione del ruolo di Israele. Durante l'età classica le conoscenze etnografiche dei popoli africani si limitano alle sole regioni settentrionali del continente (es. Egitto) e delle regioni prospicienti il mediterraneo. Le coste dell'Africa diverranno note agli europei quando i navigatori portoghesi apriranno la rotta d'Oriente per le Indie e doppiaranno il Capo di buona speranza.

Durante tutto il Medioevo, l'Africa era rimasta una terra leggendaria. Sulle coste della Guinea le compagnie europee che sostengono il commercio schiavista costruiscono castelli/fortezze che furono il punto di partenza delle navi della tratta verso le piantagioni da zucchero, bisognose di un rifornimento di mano d'opera costante e a poco prezzo. Alla fine del Settecento, nel secolo dei Lumi, comincia a farsi strada il senso di colpa e la volontà di mettere fine all'ignobile mercato. L'antischiavismo si diffonde e diventa un movimento in crescita. Nei paesi europei si avvia una campagna di persuasione, cui corrisponde la promozione dell'esplorazione delle regioni interne dell'Africa per bloccare alla radice il mercato. La coincidenza della lotta contro la schiavitù e della spinta verso l'interno apre la stagione delle grandi scoperte geografiche dell'Africa, una coincidenza che segna soprattutto la prima metà dell'Ottocento.

L'occupazione coloniale dell'Africa avvenne in due fasi. La prima riguarda il Sudafrica e risale alla migrazione in massa dei Boeri dal Capo verso le regioni del nord ancora ignote per sfuggire al dominio degli Inglesi, chiedendo ospitalità agli Africani. Una volta ottenuta la difendevano con le armi come un diritto acquisito e questo atteggiamento era simbolo di disprezzo prima ancora che di sfiducia, perché li consideravano pagani e barbari.

L'altra fase dell'occupazione coloniale riguarda le regioni centrali e settentrionali, a seguito dell'opera di penetrazione degli esploratori e delle compagnie mercantili nazionali.

Dopo la Prima guerra mondiale il mondo coloniale era cambiato e, per gli Europei, era cambiata anche l'idea dell'Africa. Le mappe non hanno più gli spazi vuoti ma sono segnate da un intreccio di linee curve e rette a identificare i confini dei possedimenti coloniali. Il mancato riconoscimento delle culture tradizionali, la convinzione che gli Africani fossero fuori della storia, la segregazione discriminatoria, sono state le cause della profonda umiliazione e del risentimento coloniale degli Africani. La situazione coloniale non era uniforme, anche se l'aspirazione alla riconquista dell'indipendenza era univoca. Il risentimento anticoloniale era più sensibile e operativo nelle colonie dove ai concessionari bianchi erano state riservate le terre più fertili. Il risentimento, aggravatosi dopo la II WW, esplose nell'aperta ribellione Mau Mau, che si tramutò in una guerra di liberazione. L'esito finale fu il passaggio dai regimi coloniali all'indipendenza. Ultimo e tardivo sussulto coloniale di marca ottocentesca fu nel 1935 l'invasione italiana dell'Etiopia.

Gli anni tra le due guerre mondiali furono il periodo in cui si formarono le generazioni dei giovani africani nati in regime coloniale. Le prospettive del futuro non erano più quelle che avevano ispirato i loro padri. Scuola e Chiesa erano le due istituzioni aperte localmente ai giovani in un rapporto apparentemente inscindibile: farsi cristiani significava diventare civili. L'una e l'altra avevano un prezzo morale: la rottura con la tradizione passata. Poche famiglie erano in grado di affrontare tutte

le spese scolastiche. Gli scolarizzati costituirono una élite civilizzata, ma dovettero subire atteggiamenti sostanzialmente di incertezza dei detribalizzati. Mentre si riconosceva il valore della scuola per adeguarsi al nuovo, si era riluttanti a rinunciare ai riti iniziatici tradizionali sui quali poggiava l'inserimento dei giovani nelle strutture della società avita. L'ambiguità del momento era accentuata dalle delusioni di chi vantava un diploma scolastico. Anche se non trovava lavoro e impiego nelle case o nelle fattorie dei Bianchi, si trovava in una condizione subalterna di perenne dipendenza. Imparava a conoscere la lingua del padrone, imitarne i modi, adottarne i vestiti, ma scopriva di non essere in grado di decidere per se stesso. La scuola non promuoveva che a condizioni di servizio, anzi di asservimento. La scuola fu la palestra in cui si formarono le nuove generazioni ispirandosi agli ideali di libertà e di riscossa contro gli imperi coloniali.

## **CAP. 2: Formazioni sociali**

Uno dei fattori più incisivi sul cambiamento delle società africane è stato ed è tuttora la promulgazione di leggi scritte iniziata con i governi coloniali. Fu questo lo strumento formale del passaggio dall'oralità alla cultura scritta. Ebbe così inizio la codificazione di un sistema giuridico che si affiancava al sistema giuridico orale. Si è creato quindi un dualismo giuridico tra diritto comune e diritto consuetudinario, al quale negli stati a maggioranza islamica si è aggiunto il diritto coranico.

Strutture sociali sono importanti.

Ashanti e Zulu hanno avuto storie diverse grazie alla differenza di lignaggio.

Appartenenza familiare è di estrema importanza non solo perché individua la discendenza ma perché individua l'accesso all'eredità, alla terra, agli animali → società prevalentemente agricole.

Clan e lignaggi sono strutture sociali, matrimonio è uno strumento che serve a sancire formalmente rapporti tra gruppi sociali diversi.

Nell'Africa indipendente il termine tribù suona improprio e il suo derivato tribalismo ha assunto il significato sinonimo di atteggiamenti conservatori e retrivi contrari al progresso politico. Il tribalismo è uno dei mali propri dell'Africa. Più antiche sono le rivalità etniche.

In termini semplici l'etnia è ogni raggruppamento umano distinto da una comune cultura. L'"etnicità" è la concezione astratta dell'etnia con riferimento specifico alla lingua e all'insieme dei sistemi di pensiero e di organizzazione sociale comuni agli appartenenti a una stessa etnia.

**CLAN** Gruppo di individui che riconosce una discendenza comune. Tale discendenza è spesso mitica, ovvero non se ne conosce l'origine.

Il clan può essere legato ad un totem, tendenzialmente animali, che identifica il clan. Mangiare la carne dell'animale totem può essere un tabù, dunque vietato, o considerata una modalità per acquisirne le doti. Aggregato di lignaggi con origine mitica.

Il termine clan deriva dalla lingua gaelica. Sostanzialmente corrisponde al termine tribù. Nelle società africane il fondatore del clan è normalmente una figura mitica e quasi sempre non se ne conosce l'origine. Il clan sembra destinato a mantenere soltanto un valore virtuale, di identità etnica ma con manifestazioni folcloriche non dissimili dal clan scozzese. Si è così imposta la distinzione tra il clan e il lignaggio, dato che il primo era considerato un concetto mitico e il secondo era considerato un segmento storico del clan. L'insieme del clan e dei lignaggi costituisce un sistema di parentela. L'appartenenza al sistema di parentela è il titolo giuridico su cui si fonda il diritto alla terra, all'abitazione, ai pascoli, ai campi da coltivare. "La terra è degli antenati, dei viventi e dei nascituri". Le scelte matrimoniali erano uno dei campi in cui i vincoli di parentela -clan e lignaggio- avevano un potere determinante.

Il carattere mitico del clan viene accentuato dalla figura del totem, che permane ancora nei nomi clanici privo oramai dei tabù che l'accompagnavano. Normalmente il totem è un animale in qualche associato all'antenato come capostipite del clan; occasionalmente può essere una pianta, una roccia

o un altro elemento naturale. C'è proibizione di dare la caccia all'animale totem e di cibarsene, oppure al contrario l'obbligo di mangiarne per assimilare la forza. Spesso alla figura del totem viene anche associata una parola di saluto riservata agli appartenenti allo stesso clan. In realtà il totem ha solo un rapporto con il concetto di clan ed è «l'ossessione per le cose religiose che ha fatto situare il totemismo nella religione». Oggi è semplicemente considerato un fenomeno culturale di riflessione e interpretazione degli esseri naturali simbolicamente associati alle formazioni sociali e ai sistemi della parentela. Il totem fornisce una specie di identità ai gruppi etnici che appartengono a uno stesso clan. L'analogia dei cognomi familiari tratti da animali e da piante si presta ad illustrarne il significato. Le società africane sono caratterizzate dall'interesse per la discendenza. La continuità del gruppo ha un'importanza preminente nella concezione della parentela degli Africani.

LIGNAGGIO è un segmento del clan e si fonda sulla realtà storica della parentela. L'avo in comune è effettivamente esistito e rappresenta il fondatore → origine riconoscibile, nota.

I lignaggi stessi si risegmentano → da gruppi familiari si possono avere scissioni.

La dimensione del lignaggio è legata alla sua profondità. Lignaggi massimi hanno un minore numero di scissioni dalla famiglia nucleare.

Le linee di discendenza sono di tre tipi: due unilineari (patrilineare o matrilineare), uno bilineare. Se il principio ordinatore della discendenza è assunto dal padre, la donna resta in ombra, non compare e apparentemente non conta. Se il principio ordinatore viene assunto dalla madre, si crea una situazione diversa: è la madre che diventa il perno dell'organizzazione e il punto di riferimento strutturale della discendenza e dei gruppi di parentela – clan e lignaggi. Il padre nel sistema matrilineare non ha voce, conta invece il fratello della madre (zio materno).

Come interagiscono i diversi lignaggi nel clan ?

Attraverso il matrimonio.

Il matrimonio è un contratto spesso utilizzato per cementare alleanze o allargare le proprietà a disposizione di una famiglia. Quando due sposi contraggono matrimonio su base di un accordo tra le famiglie viene definito «matrimonio prescrittivo», se gli sposi si scelgono viene definito «preferenziale».

Il matrimonio può essere contratto all'interno del clan (tutti i beni restano all'interno del clan): matrimonio endogamico → rafforzare il clan.

matrimonio, per altre situazioni sociali, demografiche, esogamico: matrimonio solo all'esterno del clan → rafforzare alleanze del clan.

In entrambi i casi si tratta di matrimoni prescrittivi. Esistono però strategie di aggiramento: una classica è il «matrimonio per ratto», ovvero fughe di innamorati concordate con l'aiuto di amici o parenti consenzienti. Esistono altre forme di unione *more uxorio* nelle società patrilineari, volte ad assicurare la discendenza e quindi l'accesso all'eredità.

## MATRIMONIO

Un tempo le norme matrimoniali erano severe. Nel gergo antropologico si distinguevano in *prescrittive* e *preferenziali*, secondo se si imponevano la scelta obbligatoria o non, *endogamica* all'interno del clan, *esogamica* al suo esterno. La scelta veniva compiuta dalle famiglie dei partner.

Le forme matrimoniali in Africa sono molteplici. La monogamia è forse attualmente la più diffusa anche per l'influenza della Chiesa cristiana. La poligamia (più poliginia) era una forma molto conveniente dal punto di vista economico ed era una forma di prestigio. Praticata nelle società con lignaggi patrilineari. Molto spesso le donne rappresentano unità produttive, per questo la poliginia era considerata una forma di prestigio. La donna lavora la terra mentre gli uomini si occupano degli animali. Il padre dello sposo risarcisce la famiglia della sposa una «compensazione» → antropologi parlano di *Bridewealth* per evitare gli equivoci su tale costume.

La poligamia è sempre largamente praticata ma nella sola forma della poliginia – unione di un uomo con più donne. Mentre la poliandria era di fatto sconosciuta in Africa, la poliginia era considerata conveniente dal punto di vista economico, ed era di prestigio dal punto di vista sociale e politico.

Nella poliginia ogni moglie costituisce con i propri figli un nucleo familiare autonomo. Alla prima moglie viene riconosciuto un ruolo di preminenza, ma in genere il rapporto tra le mogli è di cooperazione e intesa. Tra le forme tradizionali di matrimonio il levirato è ancora raramente praticato presso alcune etnie. Si tratta di un matrimonio post mortem, che obbliga il fratello minore a spostare la vedova del fratello defunto per assicurargli la discendenza: i figli nati da questo matrimonio non appartengono al leviro ma al fratello morto. Tra i Borana dell'Etiopia meridionale sono in voga le cosiddette unioni cicisbee, rapporto tra donna sposata e un amante abituale pubblicamente noto e tollerato dallo stesso marito. La distinzione tra genitore e padre è fondamentale per capire alcuni aspetti tradizionali dei sistemi di parentela africani. Il leviro ad esempio è genitore ma non padre: la paternità è attribuita al fratello defunto ed è un concetto culturale. Padre e madre hanno un significato sociale, non genetico.

## SOCIETA ACEFALE

La scoperta delle società acefale è uno degli apporti più innovativi degli studi di antropologia sociale. L'Africa orientale si è rivelata la regione con i tipi più singolari di società acefale. Notissimo è il sistema *gada* praticato dagli Oromo dell'Etiopia meridionale. Il *gada* costituisce uno dei sistemi di organizzazione sociale più complessi, essenzialmente acefalo, dove il potere viene esercitato all'interno della struttura delle classi senza essere prerogativa di un capo ereditario.

La caratteristica primaria che distingue le società acefale è la polivalenza politica, così detta perché l'attività politica si svolge autonomamente ai vari livelli dei gruppi sociali e delle unità strutturali: etnie/tribù, clan, lignaggi, classi di età e simili.

Un esempio minimo di società acefale si ritrova nelle **bande** dei cacciatori e raccoglitori nomadi: i Pigmei e i San. Una banda conta poche famiglie, non necessariamente collegate da vincoli di parentela, bensì dall'accettazione di una partecipazione comune allo sfruttamento del territorio. Non vi è un capo designato. Gli anziani partecipano da pari alle decisioni. Tra tutti emerge quel personaggio più intuitivo, il cui giudizio si dimostra aderente alle situazioni del momento, specialmente quando le risorse di caccia e di raccolta del territorio si esauriscono e bisogna decidere di spostare il gruppo e scegliere un altro territorio. La cooperazione tra i membri della banda è continua e si adegua ai bisogni.

Fondate sulla struttura del clan e del lignaggio, le **società segmentarie** erano il tipo di società acefala più diffuso in epoca precoloniale. Il sistema era retto dal principio della parità e di una relativa uguaglianza. La primogenitura è uno dei principi operativi delle società segmentarie.

L'Africa orientale è la regione dove le società fondate sull'**età** erano le più diffuse e dove alcune continuano a funzionare all'interno dello Stato moderno (Masai e Samburu). Si tratta di società relativamente marginali, scarsamente intaccate dalle innovazioni coloniali e costituiscono sistemi incapsulati. Nel complesso sono società pastorali che talora abbinano attività agricole, ma considerano la pastorizia come l'attività preminente; società strettamente patrilineari dove i soli maschi entrano nelle strutture politiche mentre le donne si allineano alle posizioni del marito. L'età vi assume un valore fortemente sociale. Le società acefale fondate sull'età si distinguono in due sistemi: delle classi di età e delle generazioni. Per quanto riguarda le classi di età vedere esempio dei Masai pag. 63. Il sistema politico delle classi di età rispondeva in maniera funzionale al nomadismo dei pastori.

Nel sistema delle **generazioni** il principio che regola la struttura è l'alternanza delle stesse: i figli si alternano ai padri nell'esercizio del potere. L'alternanza generazionale pone in una linea di equivalenza e di continuità le generazioni alterne. Il modello generazionale più tipico è quello del gruppo agropastorale Karimojong.

Di tutti i sistemi sociali e politici fondati sull'età forse il più complesso è il sistema dei Borana: il sistema gada (vedi pag. 66).

### **CAP. 3: Cosmologie e culti**

La situazione attuale delle religioni in Africa è estremamente variegata: 340 mln cristiani, 285 mln musulmani, 70 mln tradizionalista. Un problema di fondo deriva dalla denominazione "religioni tradizionali". Questa è una definizione insoddisfacente perché copre il problema dell'anonimia religiosa, caratteristico delle culture dell'Africa tradizionale. Nelle lingue africane non esiste una parola corrispondente al concetto occidentale di religione, il che non implica che non esista ciò che per altre culture è "religione". L'assenza di una parola specifica per religione non implica la mancanza di credenze e riti. L'anonimia che distingue le culture tradizionali africane non è assenza di religione, poiché la religione è nella cultura: la cultura è religione.

La religione in Africa è enfatizzata dalla proliferazione delle più varie denominazioni religiose. Il primo elemento che bisogna prendere in considerazione. Il teismo, ossia il concetto di divinità, è una componente primaria delle culture tradizionali. Il secondo elemento è il modo di produzione che diversifica le forme di teismo.

**Teismo silvestre.** La selva è il mondo dei cacciatori e raccoglitori africani e ne riassume la concezione cosmica, la foresta per i Pigmei, la savana per i San. La foresta dei Pigmei è una concezione che può dirsi correttamente globale. Esprime il simbolo della realtà cosmica ed è sentita come un essere vivo, personale, che sovrasta il mondo umano.

**Teismo pastorale.** Il cielo sta al centro delle concezioni cosmologiche dei pastori. Vedi esempio Oromo Etiopia pag. 85.

**Teismo agreste.** Nelle culture agresti la terra ispira l'intera gamma concettuale della cosmologia, ma non nella maniera unidimensionale. Le società agresti presentano concezioni cosmiche "multidimensionali". Il concetto di divinità comprende normalmente un Dio supremo, numerose divinità minori e una serie indefinita di spiriti della natura ai quali vanno aggiunti gli spiriti degli antenati. La prevalenza del culto degli antenati è una caratteristica delle culture agresti. Gli antenati mantengono un rapporto con i vivi, se trascurati fanno sentire il loro malcontento causando malanni e malattie, e per questa ragione sono detti *morti viventi*.

Riti iniziatici non avevano soltanto lo scopo di solennizzare la promozione al nuovo stato sociale, ma anche di suscitare nei candidati il senso di coscienza e di responsabilità personale di fronte alla comunità. Nelle culture tradizionali il bene era la solidarietà, l'ospitalità, la commensalità, mentre il male era la stregoneria, che viene temuta, combattuta e condannata. Di tutt'altro genere è la magia, distinta in magia bianca e in magia nera.

Le forme di culto prevalenti nelle culture tradizionali africane erano la preghiera e il sacrificio. Ogni celebrazione era in realtà un'occasione di trasmissione del sapere tradizionale diretta dall'operatore del culto. La partecipazione agli atti rituali era normalmente corale, accompagnata da danze, canti e musiche. Le forme della preghiera sono molteplici. Normalmente accompagna gli atti di sacrificio. Tra le tante forme assai diffusa è la forma litania, tipica soprattutto delle culture pastorali. L'animale-vittima del sacrificio varia da cultura a cultura e non è possibile per le culture africane coniare un'espressione sul tipo della nota formula romana *suovetaurilia*. In realtà non si deve dimenticare che la vittima adeguata al sacrificio a Dio è solo l'essere umano, quindi in molte religioni era una pratica normale. L'animale assume dunque il ruolo dell'uomo. Le antiche iniziazioni giovanili sono forse il genere più significativo dei riti di passaggio. Costituivano di fatto il sistema formale dell'educazione giovanile. Il passaggio causava l'acquisto dei diritti e la coscienza di responsabilità morali e sociali.

Nelle culture agresti si incontrano associazioni rituali abitualmente descritte come società segrete, che hanno diversi scopi: vanno dalla trasmissione del sapere tradizionale alle società sorte per scopi criminali. Il mito è un testo sacro e intoccabile nel suo contenuto essenziale, ma fortemente variabile tanto da dover essere considerato uno strumento di argomentazione interessata.

Vedi esempi di riti pag. 102- 108.

#### **CAP. 4: L'africanizzazione del cristianesimo**

Nelle regioni dell'Africa mediterranea il cristianesimo, durante l'epoca apostolica e patristica e fino al secolo VII, ha conosciuto uno sviluppo tanto straordinario da suscitare meraviglia e sorpresa la sua pressoché totale scomparsa attuale. L'attuale diffusione continentale sembra rendere il cristianesimo uno dei fattori determinanti dello sviluppo dell'Africa, ma solo se il suo processo di africanizzazione affonderà le radici nelle culture africane – e di riflesso nella mente e nei modi di vita degli Africani. L'africanizzazione del cristianesimo costituisce il vero problema del futuro cristiano dell'Africa e rappresenta la sola prospettiva in grado di assicurarne la continuità e il consolidamento. Della primissima fase cristiana sopravvivono la Chiesa copta e la Chiesa etiopica.

È tra Alessandria e Cartagine che fiorirono le antiche comunità cristiane. Alessandria in particolare si onorava di aver avuto nell'evangelista Marco il fondatore della propria comunità. Fu resa illustre da una famosa scuola teologica i cui maestri contribuirono a dare solidità all'insegnamento cristiano in epoche di impegnativi dibattiti e di profonde divisioni dottrinali.

Di tutte le Chiese e comunità mediterranee sopravvive la Chiesa copta, erede degli antichi cattolici e della Chiesa alessandrina monofisita. Sopravvive anche la Chiesa etiopica, storicamente legata alla Chiesa d'Alessandria e come essa monofisita. La sua fondazione risale al monaco copto Frumenzio. Chiesa e regno cristiano-etiopici riuscirono a difendersi dai ripetuti tentativi di invasione islamica e mantennero attraverso i secoli l'identità cristiana. La distinzione tra Chiesa copta e Chiesa etiopica non è sempre ben percepita, ma le loro differenze sono profonde. Sono differenti nella lingua liturgica gheez e le lingue parlate, amara e tigrino, scritte tutte in caratteri etiopici.

I missionari compagni dei navigatori portoghesi che aprirono la rotta d'Oriente delle Indie furono i fondatori, nel 1490-1491, della comunità cristiana del Congo. Missione fu coronata dal successo con la conversione del re Nzinga e della regina. La situazione divenne ancora più favorevole con il successore, battezzato Don Alfonso. Quest'ultimo aveva come obiettivo quello di formare un clero africano per l'evangelizzazione del regno, ma non ebbe i risultati sperati.

Ci furono diversi tentativi di evangelizzazione sia in Mozambico che in Angola da parte di missionari gesuiti. In Mozambico non ebbero successo perché furono ostacolati dall'opposizione degli islamici, mentre in Angola ebbero successo nel 1578 con un movimento di conversioni in massa.

Nel complesso, l'attuale diffusione del cristianesimo è il frutto dell'evangelizzazione missionaria compiuta negli ultimi centocinquanta anni. Era convinzione diffusa che la conversione alla religione fosse uno dei mezzi per liberare l'Africa dalla barbarie e contribuire alla lotta antischiavista. Solo lentamente e tramite la consuetudine di vita con gli Africani, i missionari riconosceranno nel concetto di Dio la validità delle culture africane e la possibilità di innesto cristiano, restando incerti sui riti tradizionali sia del culto degli antenati sia soprattutto sugli aspetti morali degli insegnamenti e delle pratiche iniziatiche giovanili, in particolare della circoncisione.

La scuola, nei primi decenni del Novecento, fu forse l'incentivo più convincente che mosse l'interesse degli Africani ad accostarsi alle missioni cristiane. Anche nel settore scolastico le divisioni delle Chiese cristiane si riflessero nella creazione di scuola protestanti e scuole cattoliche. Il mutamento vissuto dai primi studenti usciti dalla scuola non fu facile: da una parte implicava la separazione dai costumi tradizionali, dall'altra il rifiuto effettivo degli ambienti coloniali "civili" ancora pervasi dal pregiudizio. Si tratta di una situazione di disillusione: non più dell'antica cultura e non ancora della nuova; di guadagno e di perdita, che finiva per imporre «il peggio dei due mondi».

Il cambiamento avvenne nel periodo dopo la Seconda guerra mondiale. Molti si illusero che la riconferma degli imperi dopo la vittoria degli Alleati avesse consolidato il potere coloniale. Al contrario, si era all'inizio della loro fine. L'India ottenne l'indipendenza nel 1948, poi negli anni Sessanta fu la volta dell'Africa e nel 1975, con l'indipendenza delle colonie portoghesi, si chiuse il ciclo degli imperi. Gli Africani reclamarono il diritto a governare se stessi e l'ottennero con l'indipendenza. I missionari cristiani erano tra i pochi bianchi in grado di stabilire un rapporto di familiarità con gli Africani. Il processo dell'Africanizzazione non può che essere lento e non c'è dubbio che esso favorisca forme di sincretismo come si riconosce nella storia di tutte le religioni. L'adesione alla religione cristiana non impedisce di fatto che l'ansia della guarigione o il timore del futuro inducano a ricorrere a pratiche terapeutiche avite e ai responsi della divinazione.

Le prime Chiese indipendenti compaiono negli ultimi decenni dell'Ottocento con l'affermarsi delle prime missioni cristiane e danno avvio a un fenomeno destinato a proseguire nel tempo. Le ragioni del distacco e del costituirsi in Chiese autonome sono dovute in massima parte alla delusione dei pastori e dei fedeli nel vedere trascurato l'apporto africano alla vita della Chiesa.

## **CAP. 5: L'Africa e l'islam**

La presenza in Africa dell'islam, meno antica di quella cristiana, è altrettanto inserita nella cultura e nella storia di molte etnie soprattutto dell'Africa settentrionale. L'attuale popolazione musulmana rappresenta più di un terzo del totale degli abitanti dell'Africa. L'aspetto che più sorprende non è tanto l'espansione dell'islam in terra d'Africa, quanto l'identità africana mantenuta dagli Africani sia che abbiano aderito all'islam, sia che ne siano stati coinvolti rifiutandone l'adesione. L'islam è penetrato come un'invasione armata, avanzando alla conquista dei paesi africani mediterranei confinanti con l'Arabia sotto la spinta espansionistica dei primi califfi. La prima islamizzazione dell'Africa è stata insieme una conquista militare, un'occupazione politica, un'immigrazione etnica araba con l'innesto di una cultura che aveva nella nuova religione della sottomissione a Dio la sua massima espressione. Le conseguenze della conquista furono lo sgretolamento progressivo fino alla scomparsa pressoché totale delle comunità cristiane e la conversione all'islam dei Berberi, prima popolazione africana divenuta musulmana. La fusione degli elementi africani e islamici sarà un effetto rilevante e duraturo, tanto da suscitare le reazioni forti dei puristi. La tendenza bellica, che sta all'origine dell'espansione dell'islam, in Africa si abbina allo schiavismo. Attraverso i secoli l'Africa tropicale fu per gli islamici una riserva di schiavi come lo fu per i cristiani durante i secoli della tratta. Per i padroni cristiani la conversione non era motivo sufficiente per concedere la libertà, mentre per gli islamici era motivo sufficiente per liberare lo schiavo. Nonostante la facilità della conversione all'islam, il terrore della schiavitù rese molti africani restii e contrari all'islam.

J.S. Trimingham, lo studioso dell'islam africano, distingue quattro fasi nell'espansione dell'islam in Africa. La prima interessa l'Africa mediterranea e la Penisola Iberica e copre circa quattro secoli, dal 638 al 1050. In questa fase gli eserciti arabi invasero l'Egitto e il Maghreb e la Penisola iberica e vengono poi fermati a Poitiers nel 732, quindi si assestarono in Spagna. Tra i fatti salienti troviamo la scomparsa quasi totale delle Chiese cristiane dell'Africa mediterranea che però viene coperta dall'espansione islamica. La conversione dei Berberi è l'altro evento fondamentale dell'epoca.

La seconda fase, dal 1050 al 1750, abbraccia un lungo periodo in cui l'islam penetra a fondo nell'Africa subsahariana, nell'Africa centro-orientale e lungo le coste dell'Oceano Indiano. Nell'Africa occidentale gli imperi storici diventano centri di studio e di sapere islamico. È l'epoca dei grandi geografi e viaggiatori.

La terza fase – 1750-1901 – è un'epoca attraversata da guerre sante – jihad – e dalla istituzione di regimi teocratici ai quali succedono i regimi coloniali europei. L'emergere dell'impero fulani è il grande evento del secolo. Il loro esercito era imbattibile perché si valeva della cavalleria riservata ai nobili. Il loro successo fu straordinario, da semplici pastori divennero maestri e padroni.

L'ultima fase – dal 1901 ai giorni nostri – concerne l'epoca e la fine degli imperi coloniali. Con la sottomissione coloniale, gli Stati islamici furono dapprima contrastati sotto l'accusa di favorire la schiavitù, ma poi con la pacificazione trassero solo vantaggi e vennero anche apertamente favoriti. La grande autorità concessa alla Shar'ia, sia pure per gradi, dai governi coloniali nei territori britannici, francesi e italiani, fu un importante provvedimento amministrativo in favore dell'islam. Il riconoscimento dell'islam fu una ragione per contenere l'espansionismo delle missioni cristiane non più autorizzate all'evangelizzazione dei paesi islamici, un provvedimento giustificato per mantenere la pace evitando conflitti e lotte di religione.

L'espansione dell'Islam è avvenuta in maniera difforme in Africa. Lewis ha compreso che l'islam si adatta in maniera facile alle società centralizzate e patrilineari, perché queste hanno offerto una struttura congeniale all'islam, ma concettualmente la vera analogia va ricercata nella concezione di Dio. Il senso di dipendenza da Dio degli Africani trova riscontro nell'idea di sottomissione a Dio dell'islam. Anche la concezione africana dell'assoluto potere di Dio corrisponde al concetto islamico di arbitrarietà e di supremazia del potere divino che dispone degli esseri e degli eventi. L'accostamento del culto degli antenati al culto dei santi islamici presenta più differenze che analogie. Il culto africano, proprio delle culture agresti, riguarda in modo specifico gli spiriti di personaggi che hanno dato vita ad una prole numerosa e hanno svolto ruoli sociali autorevoli. La fusione degli elementi africani con gli elementi islamici è un fenomeno normale della storia delle religioni e diviene sorprendente relativamente alle culture africane solo perché esse erano ritenute pregiudizialmente deboli e "primitive".

Mentre nei paesi d'Africa arabi e arabizzati predomina la corrente della sunna, nell'Africa subsahariana e tropicale prevale il sufismo, la corrente mistica favorevole ai carismi individuali. Il sufismo è sorto tra i paesi iranici tra il IX e il X secolo e ha raggiunto il suo massimo sviluppo tra il XII e il XIV secolo. I sufi erano asceti che tendevano all'unione con Dio mediante una vita severa e ligia al Corano. In Africa il sufismo incontrò subito il favore dei fedeli attratti dalla predicazione dei maestri asceti. Nel sufismo africano si possono riconoscere due principi ispiratori: l'itinerario mistico che impegna maestro e seguaci ad una vita intensamente religiosa e la riforma dei costumi che scaturisce dal bisogno di epurare la vita sociale dalle contaminazioni che alterano gli insegnamenti coranici. Il marabuttismo e la proliferazione delle confraternite religiose sono conseguenze caratteristiche del sufismo africano.

L'espansione dell'islam sulla costa non incontrò ostacoli negli approdi dei mercanti, mentre in Etiopia si imbatté in un regno cristiano saldamente deciso a difendere la propria adesione al cristianesimo. L'interesse del contrasto non viene solo dalla diversa religione ma anche dal fatto che i contendenti sono ambedue africani e mette bene in risalto la molteplicità delle concezioni ideologiche dei sistemi politici che hanno distinto la storia dell'Africa. L'assedio islamico all'Etiopia cristiana iniziò indirettamente per effetto del commercio marittimo che i mercanti islamici riuscirono a controllare seguendo le rotte dei peripli classici e aprendone di nuove lungo le coste dell'Oceano indiano. Nonostante la perdita del regno, i cristiani etiopici arroccati sull'altopiano non si aprirono alla penetrazione islamica. L'assalto islamico più drammatico si ebbe nel secolo XVI ad opera di Gran – il Mancino, che però fallì.

L'influsso dei Somali è determinante per la diffusione dell'Islam nelle regioni orientali dominate dall'emirato di Harar. Si deve sempre ai somali l'islamizzazione di alcune etnie delle regioni etiopiche sudorientali. Sono molte le etnie centromeridionali dell'Etiopia che restano estranee al cristianesimo e all'islam. L'islam somalo è ostentatamente sunnita.

La cultura swahili ha come caratteristiche la lingua e l'islam. Essa va intesa come un complesso plurietnico, indubbiamente islamico ma essenzialmente africano. La lingua swahili è bantu, non araba. Contiene molti vocaboli di radice araba e di derivazioni non africane, ma tutti sono inseriti nella struttura grammaticale tipica della famiglia bantu. Oggi lo swahili è anche la lingua franca dell'Africa orientale. Per cultura swahili si intende la letteratura in lingua swahili, che vanta un corpus di opere cospicuo, redatte in caratteri arabi e ora esclusivamente in caratteri latini. Negli ultimi



decenni dell'Ottocento e agli inizi di questo secolo Zanzibar fu il centro swahili più importante dell'Africa orientale.

## **CAP. 6: Occidentalizzazione e africanizzazione**

L'occidentalizzazione è l'eredità coloniale oramai acquisita, l'africanizzazione è l'assillo quotidiano degli Africani di dare all'occidentalizzazione una distinzione africana.

L'omologazione culturale dell'Africa si presenta come una realtà occidentalizzante. Essa ha origini antiche, ma è dalla fine del Settecento che ha assunto un ritmo pressante. Nel Settecento gli intellettuali afroamericani invocavano la cultura occidentale e sostenevano che il cristianesimo fosse il mezzo efficace per liberare l'Africa dalla schiavitù e dall'arretratezza.

Nei primissimi anni di indipendenza l'africanizzazione fu un programma politico di urgenza: sostituire il personale coloniale nelle posizioni direttive e negli uffici governativi e privati. Quello che era stato concepito come un processo di africanizzazione fu di fatto il perfezionamento dell'azione occidentalizzante avviata dai governi coloniali. La sola differenza stava nei promotori dell'occidentalizzazione che adesso erano i governanti africani, spinti dal desiderio di dare un'identità africana all'occidentalizzazione. L'esigenza era di competere in efficienza con i bianchi. L'esigenza era particolarmente sentita negli Stati in cui il potere politico del governo coloniale era stato condiviso dai concessionari bianchi (esigua minoranza), mentre era negato alla popolazione africana. Le giovani generazioni non avvertono l'antitesi tra occidentalizzazione e africanizzazione. La vivono come una condizione normale della società moderna. L'antitesi occidentalizzazione/africanizzazione non costituisce un fenomeno effimero. Essa ha posto uno dei mutamenti storici più innovativi del secolo, che ha tolto dall'isolamento i popoli dell'intero continente africano. È facile prevedere che gli Africani avranno un ruolo sempre più evidente nei rapporti internazionali.

Le nuove generazioni sono occidentalizzate, si comportano e parlano da europei, la lingua segna il passaggio dalla situazione coloniale di piena dipendenza a un livello di autonomia e pone le premesse per la conquista dell'indipendenza. Nella prima fase dell'amministrazione coloniale la lingua fu un impedimento serio alla comunicabilità tra governo e popolazione, infatti era necessario il ricorso a un interprete. L'adozione delle lingue nazionali è una scelta consolidata.

Gli scrittori antillesi furono i primi a rivendicare l'eredità culturale africana. È intorno agli anni Trenta che nasce il movimento della *négritude*. Essa fu l'esaltazione della cultura africana tradizionale. Una visione ideale e astratta, un'affermazione di dignità e di identità contro i mille e mille pregiudizi.

Il sorgere del movimento della filosofia africana e la sua affermazione sono il frutto dei convegni con gli scrittori e artisti africani organizzati a Parigi e Roma. Il movimento della filosofia africana sorge dallo studio delle culture africane, delle cosmologie dei miti e delle tradizioni, fondamento delle tante credenze e dei sistemi sociali.

L'etnofilosofia si riferisce allo studio delle concezioni teoriche e dei sistemi di pensiero delle singole etnie.

## **CAP. 7: La donna nell'Africa che cambia**

Non è facile per gli occidentali appartenenti a sistemi di parentela patrilineare rendersi conto della singolarità del sistema matrilineare. Si tratta di un sistema peculiare che non ha nulla a che fare con il matriarcato primordiale, con il quale viene confuso. La società matrilineare ha tutt'altra struttura: la donna-madre è il punto di riferimento per tutti gli appartenenti alla sua linea di discendenza che dà carattere "materno" agli uomini e alle donne che vi appartengono. In una struttura del genere il marito di una donna e padre dei suoi figli non appartiene alla linea materna e non viene considerato. L'autorità sui figli, che appartiene alla madre, viene esercitata in nome di lei da uno dei fratelli, ovvero uno zio materno. Nel sistema patrilineare invece, il ruolo della donna è sottomessa ed è esposta a

prevaricazioni di un padre padrone. Nella famiglia poliginica patrilineare la donna gode spesso di una certa autonomia perché costituisce un'unità economica distinta con propri campi e granai e un nucleo familiare con la sua prole. Tradizionalmente il lavoro dei campi spettava soprattutto alla donna appunto per il mantenimento della propria famiglia, ma non è questo lavoro che la rendeva schiava, bensì la piena sudditanza al marito. Situazioni analoghe sono tipiche di tutti i sistemi patrilineari, in Africa e altrove. Anche in Africa, il termine «genere» è entrato nell'uso letterario per dar rilievo alla parità sociale dei generi maschile e femminile. In tal modo si tenta di correggere le disfunzioni e i preconcetti del sistema patrilineare e di favorire la formazione di un sistema bilineare che ponga marito e moglie – padre e madre – in una posizione di uguaglianza e collaborazione.

La condizione della donna africana si è rivelata, più di quella maschile, un indice primario del sottosviluppo. I problemi relativi alla salute della donna, alla mortalità infantile, al lavoro dei campi, all'urbanizzazione, alla partecipazione alle attività commerciali e professionali, il coinvolgimento nella vita politica, hanno assunto a livello, sia dei governi africani, sia delle conferenze internazionali, una consistenza d'urgenza. Sono questi gli argomenti affrontati dalle conferenze mondiali sulla donna organizzate sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ogni conferenza ha dato luogo a convegni locali preliminari e a incontri consuntivi per trasmettere l'informazione e le direttive d'azione alle comunità locali. La preparazione per la IV conferenza mondiale sulla donna di Pechino 1995 fu intensa. Una prima fase portò all'elaborazione del documento/piattaforma della delegazione africana. L'anno seguente il Centro delle Donne Africane della Commissione economica per l'Africa delle UN preparò una guida per la realizzazione del documento ufficiale. La conferenza di Pechino, seguita da circa 50k donne provenienti da tutto il mondo, ebbe grande successo e fu diretta da una donna africana. Dopo aver riconosciuto quanto gli Stati africani hanno compiuto per migliorare la condizione della donna, si osserva che, nonostante le «coraggiose riforme», la situazione resta ancora precaria, lontana da ogni aspirazione legittima di libertà, giustizia, pace, uguaglianza, dignità. Ciò premesso, segue la serie delle undici aree a rischio, ognuna fatta oggetto di commenti su problemi specifici che coinvolgono l'intero continente senza riferimento a gruppi etnici o a situazioni locali.

*Povertà delle donne, insufficiente certezza di alimentazione, mancanza di potere economico:* la donna è quella che più soffre della malnutrizione e della perdita dei figli. Sotto tale aspetto non c'è differenza tra donna di città e donna di campagna, ambedue continuano ad essere escluse dalle attività commerciali e a essere discriminate nel possesso della terra e delle fonti di risorse. Da tali circostanze si sviluppa un fenomeno di «femminizzazione della povertà». La conclusione è che solo l'accrescimento del potere delle donne nella gestione delle risorse alimentari del paese può considerarsi un rimedio idoneo.

*Inadeguato accesso delle donne all'educazione, all'apprendistato, alla scienza e alla tecnologia:* l'area della scuola è veramente in crisi. L'affluenza delle donne ha la sua massima concentrazione al livello primario, anche se su scala continentale l'alfabetizzazione femminile resta sotto al 50%, la più bassa del mondo. Ma al livello secondario, l'affluenza subisce un forte calo – 23% - mentre al livello superiore la presenza è minima – il 3%. L'inserimento delle donne nei corsi di scienza e tecnologia non ha trovato applicazione effettiva.

*Ruolo vitale della donna nella cultura, nella famiglia e nella socializzazione:* nelle comunità africane ogni individuo svolge una sua funzione, ma assai spesso la posizione della donna è vulnerabile e marginalizzata. La donna è destinata a portare pesanti responsabilità nell'ambito familiare e subisce più di tutti i disagi della crisi economica.

*Miglioramento della salute muliebre e della salute riproduttiva inclusi i programmi integrati di pianificazione familiare e di popolazione:* la donna è quella più direttamente coinvolta nei programmi di pianificazione familiare. In Africa al tasso più alto di fertilità corrisponde quello più basso di

longevità. L'educazione alla salute è un'esigenza primaria e va promossa con informazioni adeguate sia per gli uomini che per le donne, con riferimento anche ai programmi di pianificazione familiare.

*Rapporto e vincoli delle donne con l'ambiente e il controllo delle risorse naturali:* nelle società tradizionali, dove il lavoro dei campi è prevalentemente femminile, le donne sono quelle che più conoscono le qualità della terra e dell'ambiente. Nelle decisioni, sull'uso e sulla valorizzazione delle terre, alle donne dovrebbe essere assicurata una partecipazione attiva e determinante. Va pure riconosciuto loro il diritto alla proprietà della terra.

*Maggior potere politico alle donne:* in Africa la bassa rappresentanza delle donne può attribuirsi a parecchi fattori. Tra questi la mancanza di finanze, mancanza di impegno, coscienza e volontà politica e di infrastrutture rurali. Un altro impedimento è l'alto tasso di analfabetismo tra le donne. Ciò si ripercuote sul grado di informazione e sul livello di partecipazione alla vita politica.

*Diritti legali e umani delle donne:* gli evidenti progressi sono privi di coordinamento e attuati a macchia. Vi sono paesi in cui la donna viene ancora considerata sotto il controllo maschile, paesi in cui il marito può negare alla donna il diritto al lavoro in proprio, paesi in cui alla donna di altra nazionalità viene negato il diritto alla cittadinanza del marito e dei figli, paesi in cui la donna può possedere in proprio e altri in cui viene negato.

*Le donne nel processo di pace:* il calcolo delle donne africane disperse e rifugiate, all'epoca della stesura del documento, superava i 16 mln. Si ritiene che l'educazione sia il fattore chiave dello sviluppo e del processo di pace, il solo che possa dare alle giovani adolescenti e alle donne un'entrata maggiore nel campo politico ed economico per una partecipazione effettiva al processo di pace.

*Coordinamento dei dati sul «genere»:* si sollecita indicazione statistica e precisa che ponga in evidenza i problemi relativi ai pregiudizi di genere a danno delle donne.

*Donne, informazione, comunicazione e arti:* si perora un'informazione anche per le donne di campagna e si lamenta la descrizione della donna culturalmente e persistentemente stereotipata.

*L'adolescente:* la ragazza africana viene discriminata fin dalla nascita dei suoi diritti – genitori che non la apprezzano, alimentazione povera, disuguaglianza nell'istruzione.

La partecipazione delle donne africane alla vita culturale e politica è stata ed è assai più vasta ed effettiva di quanto non faccia pensare l'elenco delle aree a rischio.

In realtà, tra i fattori che più hanno inciso sulla condizione della donna favorendone il mutamento la frequentazione della scuola è preminente.

È altrettanto istruttivo prendere atto dei mutamenti più recenti che riguardano la condizione della donna nei contratti matrimoniali. Molto si è discusso sulla cosiddetta "ricchezza della scusa", ossia l'ammontare dei beni in natura e in moneta che la famiglia dello sposo doveva versare alla famiglia della sposa, che un tempo era ritenuta parte essenziale del contratto matrimoniale.

Anche le mutilazioni corporali sono in gran parte mutate (vedi appunti).